



Prima che sia troppo tardi.

La Camera Penale di Roma, insieme con l'Unione delle Camere Penali Italiane e la Presidenza del Tribunale di Sorveglianza di Roma, marcia verso il Ministero della Giustizia per denunciare la situazione ingravescente e critica della esecuzione penale a Roma.

Il Tribunale di Sorveglianza di Roma gestisce "ordinariamente" 14 Istituti detentivi e l'esecuzione delle misure alternative per migliaia di persone. Ha però, in aggiunta, competenza esclusiva sui reclami in materia di 41 bis e di collaboratori di giustizia.

Ecco perché la **carenza di un organico già gravemente sottodimensionato diventa cronica**: coerentemente con le competenze esercitate, infatti, l'organigramma andrebbe triplicato. E se il tema del **sovraffollamento** carcerario è noto, per essere fenomeno nazionale, la realtà della magistratura di Sorveglianza della Capitale presenta picchi di criticità del tutto peculiari sui quali va soffermata l'attenzione.

In una situazione emergenziale come la attuale, infatti, nella quale il sovraffollamento delle carceri supera il 138 %, ogni attesa di risposta assume il carattere dell'urgenza e il ritardo o la mancata risposta diventano, specie per chi è recluso, un baratro che mina alle fondamenta il rapporto con le Istituzioni e determina una sensazione di solitudine e di abbandono che può sfociare in atteggiamenti aggressivi o, peggio, in atti autolesionistici e anticonservativi. Ecco perché, la crisi della magistratura di sorveglianza è la crisi dello Stato di diritto ed il fallimento degli obiettivi costituzionali.

Il paragone con le altre realtà territoriali rende chiare le peculiari criticità di cui si dice, perché, anche in disparte i rischi di propagazione dei criteri special-preventivi ancorati al sospetto e alla repressione con cui le decisioni in materia di 41-bis devono necessariamente confrontarsi, a fronte di un bacino di utenza enorme, Roma non può fronteggiare con le risorse *ordinarie* esigenze assolutamente *straordinarie*.

La cronica carenza strutturale del personale amministrativo da assegnare alle tante e fondamentali funzioni ha determinato una patologica lentezza della lavorazione e definizione delle istanze difensive rivolte ai magistrati e una sostanziale disattenzione alle esigenze che maturano nell'ambito delle misure alternative, le quali,



comunque, limitano la libertà e impediscono, in assenza di autorizzazione, l'accesso a diritti soggettivi primari o anche a semplici opportunità trattamentali.

La Presidenza dell'Ufficio e la Camera Penale hanno posto in essere numerosi tentativi per fronteggiare tale condizione di gravissimo disagio, ma ogni sforzo è rimasto privo di sostanziali effetti migliorativi, mentre abbiamo assistito ad una intollerabile riduzione degli spazi di intervento della difesa.

Mai rifuggendo il confronto, dobbiamo però prendere atto che è giunto il momento di denunciare le criticità sottese che determinano tali meccanismi farraginosi e gli indebiti appesantimenti dell'attività difensiva. Il sistema è radicalmente bloccato: la mancanza di risorse umane e materiali produce un inaccettabile negazione dei diritti delle persone a qualunque titolo ristrette che l'avvocatura non può consentire oltre, non potendosi rassegnare alla aprioristica negazione di ogni anelito di giustizia e alla compressione di diritti fondamentali.

Nessun intervento sul diritto penale potrà funzionare se l'esecuzione della pena è oggettivamente sabotata da una strutturale inefficienza degli apparati preposti a gestirne l'esecuzione: la corretta esecuzione della pena è ineludibile per il funzionamento dello Stato di diritto.

La richiesta, congiunta e accorata, è dunque quella di affrontare subito la crisi del Tribunale di Sorveglianza, mediante un incremento dell'organico degli uffici, con nuove e mirate assunzioni di personale amministrativo che possano neutralizzare le denunciate, autentiche paralisi procedurali.

Roma, li 25 giugno 2026

Camera Penale di Roma
Il Direttivo